

Note al programma di sala

Kohno Noriko

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Un moto di gioia K579

Questo brano, che attualmente è considerato un'aria a sé stante, in realtà fu scritto ed aggiunto in forma di arietta all'opera *Le nozze di Figaro* in occasione dell'allestimento viennese del 1789, su esplicita richiesta del soprano Adriana Ferrarese Del Bene (1755 circa-1799) che, conosciuta anche come La Ferrarese, fu la prima a dare la sua voce a Fiordiligi nel *Così fan tutte*. Questa arietta sostituiva, nella II Scena del II Atto, *Venite inginocchiatevi*, cantata da Susanna mentre fa travestire Cherubino in abiti femminili. La scarsa attinenza dei versi con la trama dell'opera però fece sì che questa arietta venisse successivamente espunta e l'opera rappresentata nella struttura originale. L'edizione Bärenreiter la riporta, ma solo in forma di appendice; al giorno d'oggi non viene quasi mai cantata durante la rappresentazione. Pare che le parole siano di Lorenzo Da Ponte (1749-1838), ma la vera paternità è incerta.

Un moto di gioia
mi sento nel petto,
che annunzia diletto
in mezzo il timor!

Speriam che in contento
finisca l'affanno
non sempre è tiranno
il fato ed amor.

Da *Le nozze di Figaro: Giunse alfin il momento...Deh vieni, non tardar K492*

Sempre su richiesta della Ferrarese, anche quest'aria sostituì nell'allestimento viennese un altro brano, *Al desio di chi t'adora K577*. Con poca fortuna però, tant'è che l'opera tornò ben presto alla sua forma originale e questa è oggi una delle parti di Susanna più amate. IV Atto, nel giardino del Conte d'Almaviva: è notte e, per punire l'infedeltà del Conte Susanna, nei panni della Contessa, finge di anelare all'incontro con lui, ben sapendo di stuzzicare con le sue parole la gelosia di Figaro, nascosto ad ascoltare. Quando però inizia l'aria, da cui traspare il suo amore per Figaro, finalmente lui scaccia i suoi sospetti e capisce che si tratta di una recita.

Giunse alfin il momento
che godrò senz'affanno
in braccio all'idol mio. Timide cure,
uscite dal mio petto,
a turbar non venite il mio diletto!
Oh, come par che all'amoroso foco
l'amenità del loco,
la terra e il ciel risponda,
come la notte i furti miei seconda!

Deh, vieni, non tardar, oh gioia bella,
vieni ove amore per goder t'appella,
finché non splende in ciel notturna face,
finché l'aria è ancor bruna e il mondo tace.
Qui mormora il ruscel, qui scherza l'aura,
che col dolce sussurro il cor ristaura,
qui ridono i fioretti e l'erba è fresca,
ai piaceri d'amor qui tutto adescia.
Vieni, ben mio, tra queste piante ascose,
ti vo' la fronte incoronar di rose.

Fernando Sor (1778-1839)

Variatione su un tema da "Il flauto magico", Op.9

Sor nacque a Barcellona in una ricca famiglia di militari. Il padre era un appassionato d'opera che spesso frequentava i teatri e lo portava con sé. Molto attivo come compositore anche in Francia e in Inghilterra, oltre a partiture per chitarra, che comprendono numerosi *studi*, ci ha lasciato pagine di vario genere di musica lirica, per balletto e sinfonica.

Tra il tardo Classicismo ed il primo Romanticismo, la chitarra era uno strumento più snello rispetto a quello in uso attualmente e montava corde di budello. Sor fu un convinto sostenitore della tecnica di suonare con le dita, senza usare le unghie.

Questo brano, come spesso nelle musiche di Sor, inizia con un tono minore, in questo caso Mi minore. Il tema principale inizia col passaggio al Mi maggiore. La melodia di *Das klinget so herrlich, das klinget so schön!* viene dalla fine del I Atto del *Flauto magico*, quando Pamina e Papageno, che stanno per cadere nelle grinfie di Monostato, ricorrono come ultima risorsa al carillon fatato. Al suono del carillon Monostato e i suoi sgherri non possono fare a meno di mettersi a ballare e a cantare, permettendo così ai due di salvarsi. La melodia viene eseguita in cinque variazioni e termina con una breve coda.

Gerard Drozd (1965-)

Salmo 23 per voce e chitarra
Adagio, Op.44

Nato nel 1965 a Gliwice, in Polonia, Gerard Drozd è un talento poliedrico: compositore, arrangiatore, chitarrista, docente. Ha all'attivo più di 250 composizioni di generi estremamente vari, fra musiche per chitarra, pianoforte, musica lirica, musica sinfonica. Il primo brano in programma è il *Salmo 23 per voce e chitarra*.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

A seguire un pezzo di Drozd che i chitarristi di tutto il mondo hanno in repertorio, l'*Adagio* Op. 44. Drozd definisce il proprio modo di comporre con il termine *caleidoscopico*, con armonie che si sviluppano e mutano continuamente in maniera forse anche confusa, ma che grazie all'uniformità e alla bellezza della linea armonica danno all'orecchio di chi ascolta un forte senso di stabilità. Questo *Adagio* è dedicato a Tilman Hoppstock (1961-) chitarrista tedesco e figura carismatica nel mondo della musica.

Mauro Giuliani (1781-1829)

Sei cavatine op. 39

Originario di Napoli, dopo aver studiato violoncello, pare si sia dedicato alla chitarra da autodidatta. Nel 1806 si trasferisce a Vienna, dove si afferma come chitarrista, compositore, docente e violoncellista. Durante il decennio passato in città frequenta Beethoven, che assiste spesso ai suoi concerti e gli fa suonare il violoncello in occasione della prima della *Settima sinfonia*, da lui stesso diretta.

Le sue musiche per chitarra richiedono una tecnica notevole e nel 1814 Maria Luisa d'Austria lo nomina virtuoso onorario di camera. In seguito, a Roma, frequenta assiduamente Niccolò Paganini e Gioachino Rossini.

La cavatina è un'aria d'opera dove sono accentuati i toni lirici, e le *Sei cavatine* di Giuliani sono brani che ricordano a tratti pagine di Mozart e del belcanto italiano, da Rossini a Bellini. In queste cavatine predominano le pene d'amore e nell'accompagnamento, che rispecchia lo stile operistico del tempo, si fa largo uso dell'arpeggio. I testi dei brani I e VI sono poesie di Pietro Metastasio (1698-1782), che sono state messe in musica anche da altri compositori, soprattutto *Par che di giubilo l'alma deliri*. La paternità degli altri testi è sconosciuta. Degli stessi brani esiste anche una versione per piano, sempre di Giuliani.

- I. Par che di giubilo l'alma deliri
- II. Confuso, smarrito, spiegarti vorrei
- III. Alle mie tante lagrime
- IV. Ah, non dir che non t'adoro
- V. Ch'io sent'amor per femine no!
- VI. Già presso al termine dei suoi martir

Francesco Tárrega (1852-1909)

Fantasia sulla Traviata di Giuseppe Verdi

Tárrega fu un compositore, noto soprattutto per *Recuerdos de la Alhambra* e *Capricho árabe*, ma anche un virtuoso della chitarra, e per questo strumento ha creato, oltre a numerosi brani originali, adattamenti da Chopin, Beethoven, Mendelssohn, Rossini ed altri.

Questa *Fantasia* riprende in apertura il tema di *Amami Alfredo*, II atto, con cui Violetta dà l'addio al suo amato. Dopo *Addio, del passato*, IV atto, cantata da Violetta minata dalla tisi, e si torna allo spumeggiante I atto con le melodie del duetto *Di quell'amor, ch'è palpito*, del recitativo di Violetta *È strano!*, e con la cabaletta *Sempre libera degg'io*.

Mauro Giuliani (1781-1829)

Di tanti palpiti - Variazioni su Tancredi, di Gioacchino Rossini op. 79

Esiste una versione per chitarra sola dal titolo *6 Variazioni brillanti su la cavatina "Di tanti palpiti"*, Op.89, ma quella di oggi è la versione per chitarra e voce Op. 79, così come esiste dello stesso autore la versione accompagnata dal pianoforte.

Il personaggio Tancredi, nell'opera di Rossini, è interpretato da una cantante, un mezzosoprano oppure un contralto. La storia è ambientata in Sicilia all'inizio dell'XI secolo; Tancredi, figlio del precedente re, torna dall'esilio e il suo desiderio più grande è rivedere Amenaide, figlia del nuovo re e sua innamorata. Oggetto di queste variazioni sono il recitativo con cui Tancredi fa la sua comparsa e la cavatina della II scena del I Atto, senz'altro i brani più noti dell'opera. Mentre la partitura delle *Sei Cavatine* Op. 89 è scritta per dare modo al chitarrista solista di dimostrare le sue doti tecniche, questa versione, l'op. 79, è tutta dedicata alle doti vocali della cantante, che la chitarra è costantemente impegnata ad accompagnare ed esaltare.

Di tanti palpiti, di tante pene,
da te mio bene, spero mercé.
Mi rivedrai... ti rivedrò ...
ne' tuoi bei rai mi pascereò.
Deliri, sospiri...
accenti, contenti!
Sarà felice, il cor mel dice,
il mio destino vicino a te.